

## PERCORSI DI PASSIONE

“Esistono molte specie di collezionisti; in ciascuno agiscono inoltre numerosi impulsi”. Così sentenziava Walter Benjamin nel suo celebre saggio su *Eduard Fuchs, il collezionista e lo storico*. Ed effettivamente, tra molte specie di collezionisti, Anna Rosa e Giovanni Cotroneo sono di quelli passionali e appassionati, animati prima ancora che dal desiderio di collezionare, da una genuina voglia di conoscere, di imparare e soprattutto di guardare avanti. Avanti, per completare il più possibile il panorama di artisti ed esperienze a disposizione, ma avanti anche per seguire e assecondare, se non a volte addirittura precedere, le nuove frontiere della ricerca artistica e fotografica. L'interesse maggiore di questa collezione, anche se non l'unico, risiede nella raccolta di testimonianze di fotografi e artisti italiani e, in genere, sull'Italia. Come se, del tutto naturalmente, i Cotroneo avessero deciso di cominciare il loro cammino prima di tutto guardandosi intorno, “uscendo di casa” e interrogandosi in modo critico sul valore del nostro *patrimonio italiano*, inteso come insieme di esperienze maturate negli anni intorno ai temi della rappresentazione, della storia e dell'identità del nostro paese. In questo volume, e nella mostra che lo accompagna, abbiamo voluto ricreare le tappe principali di questo progressivo avvicinamento, di questa ricognizione intorno ai temi e ai protagonisti di un'avventura artistica e fotografica italiana che è stata, ed è, ampia, varia, diversificata e appassionante, da vivere e da contemplare. L'elenco e la sequenza degli autori, quindi, non segue alcun ordine alfabetico e men che mai geografico o di appartenenza stilistica ma soltanto quello che più di tutto, in una collezione privata, sembra possa avere significato: l'ordine di acquisizione all'interno della collezione stessa.

Quasi a esergo del volume, il gruppo di famiglia in un interno di Michelangelo Pistoletto definisce infatti il senso e il limite di una collezione che è, e pretende di essere, familiare nel senso migliore del termine: intrecciata e sostenuta da forti legami di sangue e di amore e da un colloquio a due continuo e fecondo. A Mimmo Jodice e alla sua grandiosa panoramica di Napoli, il compito di aprire le porte sul mondo, spingere lo sguardo più in là, in un territorio familiare ma ancora da conoscere. Jodice e il suo percorso in un'Italia da ripensare, immaginare e rivivere, rappresenta in fondo anche il miglior viatico per un viaggio nella fotografia e nell'arte italiana dove i temi saranno quelli del paesaggio e del territorio, della memoria ancestrale e mitica ma anche personale e intima, delle tracce artistiche da studiare, e, infine, delle possibilità di espressione offerte dalle installazioni e dai video: nuove sintesi di luce e storia, fotografia e linguaggi artistici.

E i percorsi si susseguono e si sovrappongono, nel volume come in mostra. Una materia pesante e fortemente segnata – come il pane da impastare e trasformare di Biasucci, o le tele abbaglianti di Wolf – diventa presto atmosfera rarefatta nella nebbia che avvolge le polaroid di Ghirri, nel crepuscolo della Villa Pigli di Genova fotografata da Castella, nella pioggia incessante di Esposito, nei paesaggi di Mussat Sartor, oasi e miraggio di un altrove da sogno. La città si mostra silenziosa e magica nei notturni di Mariniello, esplose nei mille volumi colorati di Fontana, si concede a chi sa studiarla e scomporla come Basilico, diventa affresco corale e allegramente minaccioso nella Bagnoli o nella Tokyo di Francesco Jodice. Resta, infine e sempre, approdo della memoria e incanto struggente, come nella Venezia di Berengo Gardin.

Il racconto diventa reportage con Scianna, testimonianza con D'Alessandro, ritmo inverso con Mezzaqui, magma di forme con Pediconi, nuova memoria, ossimoro del ricordo, da mettere in scena con gli oggetti e la loro immagine di Ontani o i ricordi di una guerra mai combattuta di Ventura. E se i luoghi dell'arte si rincorrono, ritmati dai flash incessanti in Toderi, ripropongono la

forza delle esperienze vissute in Abate e in Catalano e mettono sempre, al centro di tutto, il corpo. Celestiale in Pisani, sfuocato in De Paolis, addirittura sezionato in lamelle sottili in Thorel, di tanta materialità non rimane infine che un simulacro leggero, che segue il mutare del vento come i teli stesi al sole di Giacomelli, per trasformarsi in un'idea d'atmosfera, di nuovo impalpabile. Come in un gioco sapiente, la fotografia e l'arte italiana contemporanea intrecciano i legami e confondono continuamente i termini e i limiti della raffigurazione. Pirri, con la sua sintesi di luce e flusso informativo, chiude idealmente questo percorso e afferma, semplicemente, che il senso dell'intervento artistico è nel saper raccogliere le possibili nuove sfide per esercitare sempre, come diceva Paolo Costantini di Luigi Ghirri, uno sguardo nuovo sul mondo.

*Alessandra Mauro*